

Bambini in guerra

In quattordici paesi, i bambini vengono reclutati come soldati e coinvolti in operazioni di guerra, e questo nonostante gli accordi internazionali condannino il fenomeno considerandolo una grave violazione dei diritti umani. L'UNICEF si adopera per la smobilitazione e la reintegrazione dei bambini traumatizzati.



© UNICEF HO05-1247 / Roger LeMoyne

Secondo il Segretario generale dell'ONU, nel 2017 gli eserciti nazionali di Afghanistan, Myanmar, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Siria e Yemen e 56 gruppi armati non governativi negli stessi paesi e nella Repubblica Centrafricana, in Colombia, nella Repubblica Democratica del Congo, in Iraq, in Mali, in Nigeria e nelle Filippine hanno impiegato bambini soldato: i piccoli, alcuni di soli sette od otto anni, sono costretti a turni di guardia, a trasportare provviste o a sorvegliare le postazioni, ma spesso anche a torturare e uccidere, mentre le bambine vengono sfruttate sessualmente.

Un'infanzia in guerra

L'abuso di bambini soldato è uno degli atti più criminali che si possa commettere in un conflitto armato. Prelevati nei loro villaggi, per strada e talvolta persino a scuola, vengono addestrati e dislocati nelle zone di conflitto. In tenera età, è facile manipolarli, influenzarli e intimidirli. I ragazzi vengono addestrati a tor-

ture e uccidere con la droga, la violenza e il terrore. Diventano guerrieri feroci, ma in realtà sono essi stessi vittime di una guerra incomprensibile e della quale non sono responsabili. L'impiego di bambini soldato è facilitato dall'ampia disponibilità di armi piccole e leggere, come il kalashnikov AK-47 o il fucile tedesco G3.

Il difficile ritorno alla normalità

Più a lungo durano i conflitti, più crudeli e spietati i bambini diventano. Molti continuano a soffrire a lungo anche dopo aver deposto le armi, sono attanagliati da incubi, attacchi di panico e insonnia. Derubati della loro infanzia, riescono a tornare lentamente e con difficoltà a una vita normale solo dopo anni dalla fine degli abusi e delle violenze. Quando fanno ritorno al villaggio, in molti casi scoprono che le loro famiglie sono fuggite. I bambini considerati assassini e le bambine già madri a causa degli abusi sono respinti dai parenti e dai vicini.

L'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, vanta un'esperienza di oltre settant'anni nella cooperazione allo sviluppo e negli aiuti d'emergenza. L'UNICEF opera ovunque nel mondo per dare all'infanzia la protezione di cui ha bisogno e un futuro degno di questo nome. Tra i suoi compiti centrali, vanno annoverate la salute, l'alimentazione, l'istruzione, l'acqua e l'igiene, come pure la protezione dagli abusi, dallo sfruttamento, dalla violenza e dall'HIV/Aids. L'UNICEF si finanzia esclusivamente con i contributi dei propri donatori.

Consigli di lettura: «Memorie di un soldato bambino»

Di Ishmael Beah, Neri Pozza

Dopo tre anni trascorsi come bambino soldato nell'esercito governativo della Sierra Leone, grazie all'aiuto dell'UNICEF Ishmael Beah è stato accolto in un campo di riabilitazione. Oggi è membro dello Human Rights Watch Children's Division Advisory Committee ed è ambasciatore dell'UNICEF.

Il suo libro «Memorie di un soldato bambino» è una cruda e sconvolgente trasposizione della sua esperienza di bambino soldato.

ni. Molti di loro, presi dalla disperazione, dallo sconforto e dalla paura tornano volontariamente nell'esercito o approdano sulla strada.

L'operato dell'UNICEF

I programmi per la smobilitazione e la reintegrazione degli ex bambini soldato, nonché l'erogazione di aiuti psicosociali e concreti – nei quali l'UNICEF riveste un ruolo chiave dal 1980 – sono un contributo importante per il mantenimento della pace dopo un conflitto. L'UNICEF sostiene centri di transizione che assicurano l'assistenza psicologica e sanitaria ai bambini traumatizzati. Per consentire ai piccoli di ritornare alla normalità, viene posta in primo piano la creazione di scuole speciali, con programmi calibrati alla loro situazione, e la concessione di borse di studio. L'UNICEF offre inoltre programmi di formazione e mette a disposizione degli studenti diplomati un corredo per iniziare a esercitare il lavoro appreso, ad esempio una cassetta per gli attrezzi. L'UNICEF e i suoi partner locali cercano le famiglie dei giovani ospiti dei centri di transizione. Se un ricongiungimento familiare non è possibile, vengono assistiti in piccoli nuclei familiari.

Particolari attenzioni sono dedicate alle ragazze, molte delle quali hanno subito abusi sessuali durante il conflitto. Se a seguito degli stupri sono rimaste incinte, spesso vengono rifiutate e isolate da famiglia e villaggio, e necessitano perciò di un sostegno per la reintegrazione.

Scambio di conoscenze ed esperienze

L'UNICEF e le sue organizzazioni partner si adoperano affinché le competenze e le esperienze internazionali nel campo del disarmo, della smobilitazione e della reintegrazione degli ex bambini soldato confluiscono nei programmi nazionali.

L'UNICEF agisce e si impegna nelle varie istanze dell'ONU e nei consessi internazionali e nazionali per mettere in discussione tutti i temi centrali, compreso quello dei bambini soldato e il loro reinserimento sociale.

La campagna internazionale

L'UNICEF promuove da anni la coalizione internazionale «Stop all'uso dei bambini soldato», conosciuta oggi con il nome di «Child Soldiers International». La rispettiva campagna, volta ad attirare l'attenzione del mondo sull'abuso dei bambini arruolati, ha avviato

numerosi programmi d'aiuto. Grazie alla pressione internazionale, le fazioni in lotta accettano sempre più spesso di smobilitare i bambini soldato.

È stato inoltre possibile porre all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza dell'ONU la questione della violazione dei diritti dell'uomo. Questa istanza si china regolarmente sui conflitti nei quali i bambini sono obbligati a combattere.

Secondo un rapporto del Consiglio di sicurezza dell'ONU, in molti paesi sono avvenuti intensi negoziati tra il governo, le Nazioni Unite e le milizie, un primo passo per indurre le parti in causa a non reclutare più minorenni, a monitorare il problema e a documentare le violazioni agli accordi.

Il 14 marzo 2012, è stato possibile registrare un nuovo successo: con il processo a Thomas Lubanga alla Corte dell'Aia, infatti, per la prima volta è stato chiamato a rispondere dei propri atti davanti alla giustizia un capo di una milizia per aver impiegato bambini soldato. Un mese dopo, Charles Taylor – già Presidente della Liberia – è stato condannato dalla Corte speciale per la Sierra Leone per le sue responsabilità in crimini di guerra, segnatamente per il reclutamento di bambini soldato durante la guerra civile nel paese.

Stato: febbraio 2018

Protocollo facoltativo

Il 12 febbraio 2002, dopo lunghe negoziazioni, è stato varato il protocollo aggiuntivo alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia relativo alla partecipazione di fanciulli a conflitti armati – firmato nel frattempo da 176 Stati –, alla cui elaborazione l'UNICEF ha contribuito in modo determinante. Esso vieta l'impiego di persone sotto i diciotto anni nelle operazioni belliche, ma consente tuttavia l'arruolamento volontario dei ragazzi con più di quindici anni, a condizione che non prendano parte attiva ai combattimenti.

Maggiori informazioni:

www.unicef.org
childrenandarmedconflict.un.org
www.child-soldiers.org
www.redhandday.org

Comitato svizzero per l'UNICEF

Pfingstweidstrasse 10
8005 Zurigo
Telefono +41 (0)44 317 22 66
info@unicef.ch
www.unicef.ch
www.facebook.com/unicef.ch
Conto postale donazioni: 80-7211-9